

il nome dell'autore, nè come letterato, nè come diplomatico.

Questo periodo della sua esistenza fu pieno di inquietezze, turbato da una serie di passioni e di amori che sembrava dovessero incatenarlo per la vita, e dai quali, invece, riuscì facilmente a liberarsi senza danno. Non fu però così dell'ultimo suo romanzo amoroso: questa volta il dio folletto fece sul serio davvero. Bisogna tener presente che il Tjutčev aveva allora cinquant'anni e a questa età, come è noto, le passioni amorose sono piuttosto pericolose. Il romanzo durò giusto quattordici anni e prese fine soltanto con la morte della donna amata. Fu un amore esclusivo, tirannico, cieco, come si può facilmente argomentare dai versi intitolati « L'ultimo amore », che si trovano tradotti in questa raccolta.

Questo amore, oltre a creargli una situazione falsa in società e in famiglia, gli fu anche sommamente nocevole per la sua carriera, e causa di sofferenze e dolori senza numero.

Ma il suo maggior tormento fu la persuasione che questa sua passione senile era, per la donna amata, una tortura che la uccideva poco a poco. E anche questo suo tormento, egli esprime mirabilmente nelle poesie « Ah, no, non dire » e « Ahi, micidiale quanto ».

Questo gran soffrire cessò soltanto nel 1894, quando la povera martire, sopraffatta dal dolore, miseramente morì! E per la perdita della sua donna, pianse amarissimo pianto il poeta che, pur adorandola, ne era stato involontariamente il carnefice.